

Da: **Massacesi Calisti** <[calisti.massacesi@gmail.com](mailto:calisti.massacesi@gmail.com)>

lettera già inviata alla [Redazione@ilmanifesto.it](mailto:Redazione@ilmanifesto.it) su l'articolo di Sciotto su Il Manifesto del 4 luglio 2014 - pag.5

Mi spiace, non amo la polemica ma mi sento moralmente obbligato a farvi presente che l'articolo in oggetto, arrogante e disinformato, propaganda come dati di fatto un cumulo di sciocchezze. .

Sono un medico del lavoro che lavora in un Servizio per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro di una ASL. Sono di parte ? Certo, se no me ne starei a fare un lavoro decisamente diverso nel privato. All'articolista dico che non è obbligatorio sapere di tutto, ma quando non si sa e non si ha tempo o voglia di fare del giornalismo d'inchiesta non è obbligatorio scrivere il pezzo a tutti i costi.

Titolo dell'articolo: "**Poletti, pronto l'ispettore unico**". Fin qui niente di male, Poletti può pensare e progettare ciò che vuole: il tragico è ciò che propone l'articolista, che pare abbia sposato senza se e senza ma l'idea di un'Agenzia Unica per le Attività Ispettive "aggregando, come chiedono da tempo sia gli ispettori sia i sindacati, le funzioni di ministero, Inps, Inail, Asl e tanti micro-enti finora scoordinati."

Andiamo a vedere gli elementi essenziali del cumulo di sciocchezze .

a) Non c'è un solo Ministero che si occupa di controlli sulle aziende, ma diversi; l'articolista probabilmente ha in testa il solo Ministero del Lavoro, dimenticando quelli della Salute e dell'Ambiente (passatemi i termini semplificati), più altri, ad esempio per tutto quanto attiene il controllo sulla salubrità degli alimenti e delle bevande. Una delle conquiste storiche del movimento dei lavoratori italiano è la riforma sanitaria del 1978 che smontava il monopolio dell'ispezione del lavoro affidato al solo Ministero del Lavoro tramite ispettori in gran parte amministrativi, in minor parte tecnici diplomati, con una minima quota di ingegneri e medici. Si fa poca fatica a fare un po' di ricerca storica e capire perché quel modello lo si volle cambiare, introducendo certo un'anomalia nel panorama europeo: ma è un'anomalia che molti nella Comunità Europea ritengono interessante. E su che base l'articolista pensa che l'anomalia sia da buttare ? Può prendersi il disturbo di leggere un po' di storia, un po' di normativa, un po' di dati di produzione del sistema pubblico nazionale ?

La prevenzione negli ambienti di lavoro si ottiene anche con strumenti diversi dall'ispezione: l'articolista ha mai sentito parlare di igiene industriale, di epidemiologia occupazionale, di formazione, di promozione della salute e della sicurezza, sa che esistono gli RLS e che la loro debolezza non deriva dal la mancanza di un Carrozzone Unico dei controlli ?

Sa che le figure professionali che lavorano nella prevenzione occupazionali di parte pubblica non hanno il titolo di ispettore, che sono medici, tecnici della prevenzione, assistenti sanitari, ingegneri, chimici, biologi la cui dipendenza dal "Sistema Salute" non è un caso, né è un caso che la si voglia smantellare (Sacconi ne è stato l'epigono e la sua allieva che adesso è per l'appunto al Ministero della Salute è perfetta per lo scopo).

La funzione ispettiva è una funzione nobilissima (a chi ne contesta il valore ricordo spesso che la parola latina da cui deriva vuol dire "guardare dentro") e proprio per questo presuppone competenze, se no la si riduce al mero controllo documentale che a parole destra e diverse parti datoriali aborriscono: ma in realtà a tanti fa comodo che in prospettiva i controlli pubblici si riducano da quel che sono oggi al solo verificare se uno straccio di carta datata e firmata ci sia o no.

Molti operatori pubblici delle figure professionali suddette, compreso il sottoscritto, in diverse circostanze assumono la qualifica di ufficiale di Polizia Giudiziaria, ma non fanno solo quello.

Se il sistema pubblico funziona poco, è meglio svilupparlo o ridurci versi uno Stato molto, molto leggero, per intendersi anche quello in cui un Sistema Sanitario Nazionale (o Regionale che sia) proprio non esiste e per quando stai male devi farti un'assicurazione privata o pagarti un fondo sanitario e se non hai i soldi per farlo sono fatti tuoi ?

**b)** Da tempo gli ispettori chiedono un'agenzia unica ? Per favore, documentare questa affermazione, che mi pare fondata solo sull'aver orecchiato qualcosa di una lettera scritta qualche tempo fa da un gruppo di ispettori (questi sì) del Ministero del Lavoro e da un gruppo di tecnici della prevenzione delle ASL in parte esasperati dal pessimo trattamento che ricevono dalle nostre Amministrazioni e in parte tentati dalla sirena di una costituenda corporazione (i vasai, i tintori, gli ispettori ...). Considerate che esiste anche una rete di Agenzie regionali (ARPA) che dipende dal Ministero dell'Ambiente e che ha una identità ormai molto slegata (a mio giudizio, troppo) dall'idea di vigilanza.

Poi ci sono i Vigili del Fuoco, ditelo un po' a loro se ha senso che li si inglobi in un Carrozone Unico dei controlli.

Non chiedo che mi diate retta sulla fiducia, chiedo solo che vi informiate e informiate i lettori una volta che abbiate raccolto informazioni sufficienti a comprendere se nella lettera sopra richiamata (leggetela !) vi fosse una verità assoluta o se essa fosse un pezzettino di verità e nascesse da una lettura molto particolare e particolarista della verità. Capisco che il giornale abbia pochi fondi, ma un'inchiesta al riguardo si fa con i libri, i documenti pubblici, Internet, le e-mail e un po' di interviste.

**c)** Da tempo i sindacati chiedono un'Agenzia unica ? Per favore, fuori i documenti.

**d)** "*Tanti enti finora scoordinati*". Ancora 'sto mito che serve a giustificare tutto e soprattutto la favola che il problema siano i contenitori, non le persone e soprattutto non le dirigenze che non amano lavorare in rete, che si tratti di Enti diversi, di articolazioni interne di un Ente unico o solo di stanze diverse del medesimo corridoio.

Spesso la parte datoriale si lamenta della parte pubblica che manderebbe personale di dieci Enti diversi a fare ispezioni nella stessa ditta a raffica, ognuno per proprio conto e senza che uno sappia cosa fa l'altro.

Però ci si lamenta anche che i controlli sono pochi e che, oggi in Italia, una qualsiasi ditta (comprese quelle grandi) ha in media la probabilità di ricevere un controllo di un Ente pubblico una volta ogni dieci anni.

Le due cose messe assieme stridono un pochino, mi sa che al solito si prende il caso aneddotico che fa comodo per generalizzare e sfruttare l'indignazione che ne consegue. Nella pratica è banale osservare che ci sono ditte mai viste da alcuno e ditte che hanno controlli ripetuti in poco tempo e magari mal coordinati, di solito perché vi si è verificato un evento rilevante (ad esempio un infortunio grave), il che innesca una sorta di reazione a catena di accertamenti su accertamenti. Bene, perché si pensa che la soluzione sia il Carrozone Unico dei Controlli ?

Quale evidenza scientifica, quale esperienza di altri Paesi avanzati, quale studio di fattibilità e di prospettiva sostengono tale scelta adamantina ? La butto lì, esiste anche una soluzione diversa che sta nel coordinamento e nell'indirizzo all'efficacia dei controlli, nella realizzazione di piani mirati di prevenzione (attualmente, di fatto, ne sono attivi tre: uno per la sicurezza in

edilizia, uno per la sicurezza in agricoltura, uno sui cancerogeni occupazionali e i tumori professionali), il tutto sulla base di un Sistema Informativo Nazionale per la Prevenzione, il tutto espressamente prospettato nel Decreto Legislativo 81 del 2008 e che pur faticosamente sta iniziando a funzionare: ma penso che proprio questo dia fastidio a destra, nel campo liberista, nel fronte dei rottamatori ai quali conviene che lo Stato e le sue articolazioni periferiche siano deboli, sguarnite, poco competenti, quindi manovrabili e queste sì "sotto controllo".

Non dimenticate che ci si è sempre lamentati, da più parti, che "mancano i dati": ora ci sono, i dati sulla base produttiva, quelli di attività degli organi di vigilanza e prevenzione, quelli epidemiologici su infortuni e malattie professionali e tanti altri. Studiarli non guasta, ci si accorge che nel nostro Paese sappiamo molte più cose di quanto non paia.

Mi piacerebbe che aveste voglia di fare davvero una grande inchiesta di sistema: ma se non si può, per lo meno verificate bene che quel che si scrive sul giornale non siano (certamente in buona fede, non ho il minimo dubbio al riguardo) trasposizioni di veline di qualcuno che ha interessi di cordata e personali propri e spinge affinché si torni all'antico, a prima del 1978: ah, come si stava bene allora !!!

Potete anche chiedere un'intervista a Poletti (o a Damiano) e farvi spiegare quale filosofia e quali elementi di fatto facciano dare per certo che **IL** problema dell'oggi sia la molteplicità degli Enti e che ciò che una volta a sinistra si chiamavano, come ho rimarcato più volte, "carrozzi", enti elefantiaci, burocratici, ingessati, dove le procedure la fanno da padrone sulle competenze, sul ragionamento, sulla comunicazione e sulle decisioni responsabili, siano **LA** panacea per tutti i mali dell'oggi.

**e)** Un'ultimissima cosa: in tutto questo, perché non proviamo a ripescare una cosa che un tempo ci piaceva e che si chiama "partecipazione" ? In tutto questo turbinio di nuovismo governativo (ma non solo governativo) i lavoratori, le loro forme di aggregazione, il loro sapere, le loro preoccupazioni, in genere il loro sentire, dove sono finiti ?

Un forte abbraccio, con stima immutata per quello che fate ogni giorno

Roberto Calisti - Civitanova Marche